

I LAVORI

Aeroporti di Roma, si è chiusa la vertenza che si trascinava da mesi Ligabue arriva l'accordo, continua la mobilitazione



Lo sciopero della torre, affronto durante la vertenza del licenziato della Ugoitua. Foto Fabio Zappalà

Accordo siglato per gli ex dipendenti della società di catering Ligabue il cui stabilimento di Fiumicino è stato messo in liquidazione il primo dicembre scorso.

«Si chiude una delle vertenze più complesse che hanno visto impegnato l'assessorato al lavoro del comune di Roma: il nasipuro di sollevio alle famiglie degli ex lavoratori Ligabue, commenta l'assessore capitolino al lavoro del Pci Luigi Neri, che è riuscito a trascinarlo nella trattativa - difficile e faticosa - il comune di Roma e quello di Fiumicino, con mille intoppi e regole. Quando prevedeva che 100 lavoratori siano impegnati nel servizio catering 75 ai carrelli bagagli, 18 come tecnici al comune di Roma, 69 in formazione lavoro con garanzia di impiego entro 12 mesi con qualificazione professionale, 3 all'Inps (Ente nazionale assicurazione civile), 2 all'Enay (ente nazionale assistenza al volo), 12 già reintrodotti nel mondo lavorativo e 3 rinviate.

Ma il governo è stato deciso non smentire il presidio davanti alla direzione degli Aeroporti di Roma (Adr), perché «è tutto da vedere. Come al solito il prezzo che pagano i lavoratori è alto, siamo stati sventolati, flessibilizzati, appaltati, licenziati e rivenduti. Ma soltanto il licenziato andranno in formazione

di lavoro, ma dal futuro in mente e più della metà di noi andranno a fare altro». Da qui il "Villaggio cento pezzi", la tendopoli sorta in la chiesa dell'aeroporto e gli uffici dell'Adr grazie allo sfioro dell'esistenza di Ligabue resta in piedi.

«Siamo da otto mesi senza un pendio e senza nessuna forma di ammortizzatore sociale, praticamente ci hanno affamato 2-3 mesi hanno firmato un accordo che tra l'altro prevede l'assunzione con una buona paga abbattuta. C'è poco da essere soddisfatti», spiega Vittorio Staocelli del Comitato difesa del lavoro all'aeroporto di Fiumicino. E Neri non cede: «Non smentiremo le tende fino a quando non sarà fatta chiarezza. Le tende sono quelle in piedi del Villaggio cento pezzi, montato il 5 giugno scorso e tornato da un mese e altre tende più piccole. Si chiuderà così per allineare alla formazione del lavoro e dei diritti.

Cosa accadrà ora? «Sarà tutto 420, siamo diventati 507, più 70 dell'indotto. Certo hanno accettato i licenziati e se ne sono andati, altri cento vanno a lavorare in una società della Luftansa, ma con un contratto del 31 per cento più basso di quello che avevano prima, e per il sindacato un monopolio privato, perché vanno a lavorare per quella che era la concorrente. Sessantasei andranno in formazione

«Certo avremo uno sbaccio di lavoro, ma dal futuro incerto, e più della metà di noi andranno a fare altro». Il "Villaggio cento pezzi", la tendopoli messa in piedi all'aeroporto di Fiumicino dai licenziati, resta in piedi

con 600 mila lire al mese per sei mesi, e poi altri centomila ogni tanto a fare il servizio del carrello dei bagagli e altri centomila a fare i cuochi al comune di Roma. Ma nella vicenda. Smentiremo le tende soltanto quando ognuno di noi saprà dove andare e cosa andrà a fare, esportato e con "prezzo" aspettiamo la definizione delle licenze, quelle con nome e cognome, vediamo quale sarà il risultato per il quale alcuni di noi voteranno affamati e altri invece se la consentano appena», conclude Vittorio Staocelli.

Tutto inizia nel 1998, il primo gennaio: la Società Aeroporti di Roma, che aveva in gestione dallo stato gli aeroporti di Fiumicino e Ciampino, e che quindi si trovava anche del servizio di catering i vasci con il cielo in mano, decide di privatizzare e di affittare questo

servizio alla "Ligabue air catering", che rileva l'attività e licenziati. Nel febbraio del '99 questa società inizia una joint venture con la "Gate government" del gruppo Stes di La Ligabue, che nel frattempo è diventata "Gate airport Roma", viene messa in liquidazione il 18 luglio 2001, e cessa l'attività il 30 novembre. Da quel momento, i lavoratori non ricevono lo stipendio, e rimangono in attesa di un prelievo che fine faranno.

Il primo viceministro di direzione dell'aeroporto scrive un ordine di servizio che prevede la chiusura dello stabilimento, in proprio e tramite terzi. L'ordine viene disatteso, e questa provoca grandi problemi, non solo ai lavoratori, ma anche il blocco di compagnie europee, che non possono dare il vangelo ai loro passeggeri, e soprattutto a quelle internazionali che da noi addirittura effettuano voli intermedi per garantirli a bordo.

I 15 lavoratori fanno blocchi stradali, assemblee, blocchi in aereo, fino a quando finalmente il pallido non si arrende di loro. Il prefetto di Roma, preoccupato del «problema di ordine pubblico», invia alla trattativa il 25 febbraio, una lettera formale del prefetto, dal presidente della Regione Lazio, Storace, dal presidente della Provincia, Motta, dal sindaco Veltroni e dal sindaco di Fiumicino, chiede

Mobbing

Cerdanna per la Sevel

È una delle poche in Italia in moltitudine, la seveliana emessa lo scorso 12 luglio (ma reso nota solo ieri) dal giudice del lavoro del tribunale di Lanciano Lucia Monteleone, che ha condannato l'azienda Sevel di Pizzano di Alessa (Chieti) per mobbing. Vittima dell'episodio è un dipendente di 40 anni di Pignola (Chieti). L'uomo era stato assunto come operaio generico di terzo livello nel 1983. Dopo 4 anni fu trasferito in un altro reparto, con una qualifica superiore. Questo fino al settembre 1998, quando la direzione lo declassò nuovamente ad operaio generico, destinandolo al reparto istruttoria. Marziani che il licenziamento non poteva svolgersi a causa del suo stato di salute precario. Ma neanche i certificati medici continuano la Sevel a fare marcia indietro. L'operaio si ammalò, cadde in depressione. E fu costretto a lunghi periodi di assenza dal lavoro, durante i quali la direzione mandando mandò continue visite fiscali, anche nei giorni di festa (era lo stesso del sabato Santo e della Pasqua). Un atteggiamento che fu per minare ulteriormente le condizioni fisiche dell'uomo, ricoverato più volte anche in ospedale. Durante l'inchiesta è stato anche un medico che ha testimoniato di aver ricevuto dalla Sevel precise indicazioni sugli orari in cui effettuare le visite fiscali. L'azienda del gruppo Fiat, ora, secondo la sentenza, oltre a riconoscere al dipendente la qualifica superiore, dovrà anche corrispondere tutti gli arretrati maturati (liberi, pari a quasi 17 mila euro).

al governo di intervento. Il 12 maggio il Cc di Fiumicino ha presentato nella camera dei deputati una risoluzione all'Unità che impiega il governo ad operare per la continuità della produzione e la tutela dei posti di lavoro. Ma i licenziati di fatto. Anzi, comincia lo scricchiellare tra la regione. Il governo e le varie società implicate. I sindacati promettono. I licenziati entrano in sciopero della fame. Il risultato è che alla fine di aprile, 1.416 lavoratori vengono licenziati. Il 17 maggio il segretario del Pci, Fausto Bertinotti scrive al Presidente della Repubblica: «Anche se un mio intervento può apparire inopportuno in una materia come questa, visto che tutti gli altri non hanno fin qui avuto effetto, potrebbe essere utile per avvicinare aazione una vicenda così dolorosa. Loro, i licenziati e le licenziate dell'ora Ligabue, il 3 giugno montano il "Villaggio del cento pezzi", si autogestiscono. Fondano il Comitato per la difesa del lavoro a Fiumicino. La scuola di alfabetizzazione sindacale pini. E i blocchi della terra. Come quello dell'altra notte, quando si sono piazzati sui binari della Roma-Fiumicino in attesa dell'arrivo al ministero del lavoro, quello che pochi ore dopo gli è piombato sulla testa.

Sabrina Delitti